

« Dibattiti di film »

Antonio Covi, redattore della rivista del Centro Culturale « Antonianum » di Padova, appartiene a quella esigua e benemerita schiera di studiosi di cinema che, grazie ad articoli, saggi, recensioni, critiche, lezioni, dibattiti ed alla realizzazione di corto e mediometraggi, dà un rilevante contributo non solo alla formazione estetico-culturale del pubblico, ma anche a quella umana e spirituale.

Nell'alveo di questa produzione si colloca l'ultima sua opera, « Dibattiti di film », Gregoriana Editrice, Padova, 1971, dedicata, con affettuosa e sincera amicizia, all'indimenticabile ricordo di un altro emerito studioso di cinema, Renato May, scomparso lo scorso anno. Ed era stato proprio Renato May, in uno dei suoi libri, a scrivere che « prima di essere qualunque altra cosa (commercio, industria, arte, fenomeno etico e sociale) il cinema è una forma di linguaggio, cioè uno strumento per comunicare... Di qui la necessità di una conoscenza del cinema come strumento di comunicazione e — soprattutto — la necessità di non confondere tra loro le prospettive o (peggio) di considerare la problematica del film sotto un solo aspetto... Il dibattito è pertanto lo strumento culturale più qualificato che risponde, nel mondo moderno, alla naturale esigenza di una sintesi attiva tra la civiltà della parola e la civiltà dell'immagine... ».

Il libro di Covi segue una strada nuova, del tutto diversa rispetto alle precedenti pubblicazioni in materia, ma indubbiamente assai utile al pubblico al quale è destinato. L'autore ha cioè costantemente tenuto presente « la discussione » ed il « dibattito », che di solito seguono la proiezione di film o in gruppi privati o in quelle specifiche associazioni culturali di cinema che da vari anni operano in Italia.

Ad un'analisi di film espositiva e personale, si è così preferito sostituirne una che fosse dialettica, e possibilmente impersonale, in quanto, mettendo in evidenza le interpretazioni dei film, spesso divergenti o contrarie, che ne ha dato la critica, si dà al lettore una valida materia di discussione. Questa « esposizione dinamica » dei film non conduce ad una sorta di relativismo critico, ma dà un panorama più aperto e completo delle opere in esame, in una loro « visione globale » che permetta di osservarle sotto tutti gli aspetti strutturali, tematici, estetici, psicologici, sociali, etici.

Si poteva con ciò correre facilmente il rischio di una frammentarietà o di un notevole pressappochismo; è invece evidente una linea unitaria del libro grazie al fatto di aver applicato questo metodo ai film di otto grandi registi, di cui quattro italiani (Antonioni, Fellini, Pasolini, Visconti) e quattro stranieri (Bergman, Bresson, Buñuel, Kazan).

Tuttavia, prima di queste due parti, Covi ha voluto premettere una breve e sintetica introduzione sulla « metodologia del dibattito », di cui era necessario — a suo avviso — precisare le finalità, i criteri ed i difficili rapporti tra il moderatore della discussione ed il suo pubblico.

Pur ammettendo una larga varietà di metodi (da quello consueto all'intervista, dal convegno a tre al referendum), l'autore ha sottolineato in particolar modo l'urgenza di offrire al pubblico, in genere, un « giudizio globale » del film, nel dibattito che lo segue, allo scopo di discutere insieme tutti i suoi valori essenziali senza limitazioni o preclusioni.

Sarebbe troppo lungo soffermarsi ad analizzare ciascuno degli autori scelti da Covi. Resta indubbio il fatto che gli otto registi selezionati rappresentano le voci mondiali più antiche e più rappresentative del fenomeno cinematografico d'oggi ed ognuno di essi, di per sé, fornisce argomento e materia per ben più ampie ed approfondite trattazioni.

La terza parte invece, intitolata « Temi e discussioni sul cinema d'oggi », offre diversi spunti degni di interesse, grazie proprio agli argomenti trattati. « Il cinema ed i giovani », « Cinema e psicanalisi », « Cinema e contestazione », « Cinema e terzo mondo », « Cinema intimità », ecc... sono solo alcuni dei temi più ghiotti e stimolanti tra quelli scelti da Covi per illustrare i film più rappresentativi di quest'ultimo decennio. Ed unitamente ad una breve scheda generale introduttiva, vengono analizzate, volta per volta, le opere più valide realizzate in questi ultimi anni, anche quelle che, come ad esempio « A grande cidade » (La grande città) di Carlo Diegues e « Yamar Mallku » (Sangue di Condor) di Jorge Sanjines, non sono state ancora distribuite in Italia.

Ne risulta una panoramica abbastanza vasta ed esauriente che denota, oltretutto, la serietà e l'informazione dell'autore che si è sforzato, per quanto più gli è stato possibile, di cogliere in ogni film tutti quei valori vivi ed umani che abbracciano la psicologia, l'arte, la sociologia, la politica, la morale.

Ma l'intento di Covi va ben oltre: come infatti egli stesso scrive, scopo precipuo della sua opera è quello di indurre il pubblico a chiedere al cinema non soltanto una mera funzione ludica o evasiva, quanto un apporto di idee, di problemi, di orientamenti per una visione più chiara e consapevole della vita, nel segno di una responsabilità umana e sociale.

LUIGI SAIITA

Osservatore Romano

del 17-XI-1971